



*magazine*  
recupero *e* conservazione





## CHI SARÀ E COSA FARÀ L'ARCHITETTO NEL 2040?

*A luglio si è celebrato l'VIII Congresso nazionale degli architetti italiani "Abitare il paese", incardinato su molti temi tra cui le città del futuro prossimo, una legge per l'architettura, l'immagine sociale dell'architetto e dell'urbanista. Non è stato invece trattato un altro tema vitale per la professione e per il Paese:*

*Chi sarà e cosa farà l'Architetto nel 2040?*

*Attenzione, non si tratta di porci una domanda retorica, ma di interrogarci seriamente su chi sarà incaricato di coordinare la gestione del territorio tra 20 anni, di quali competenze dovrà essere in possesso, quale percorso di studi dovrà seguire.*

Vent'anni fa, l'architetto europeo veniva indicato come il coordinatore unico dei processi di trasformazione del territorio; non pare che questo auspicio si sia effettivamente consolidato. Come potrà mutare la stessa questione, che corrisponde ad un problema reale e tuttora attuale, da qui a vent'anni?

In questi anni, pare che gli economisti più di ogni altra figura intellettuale, sappiano dare il miglior ritratto dei nostri tempi, l'analisi di senso più convincente della nostra epoca. In sintesi, pare che solo lo studioso di Economia Politica al giorno d'oggi riesca a fornire delle convincenti proposte di iniziative, azioni, indirizzi, sulla base di analisi concrete e scientifiche o che almeno paiono tali, a vantaggio della società. Certo, l'economista lavora sulla base di dati e cifre, ed utilizza "leggi" che sono pragmatiche, in quanto derivate dall'osservazione dell'esperienza, senza tuttavia mai giungere a possedere una scienza esatta. Egli compensa la scarsa esattezza della sua scienza per mezzo di quel tanto d'arte, di creatività e di immaginazione, che solo apparentemente non si accordano con la scientificità pura e lineare.

Ci sono poi gli avvocati, i quali sono oramai divenuti gli irrinunciabili decodificatori del reale, ciò in special modo in alcuni settori della vita quali: il diritto amministrativo (che si articola a sua volta in diritto urbanistico e dell'edilizia, dell'ambiente, dei contratti pubblici e delle autonomie territoriali), il diritto del lavoro, il diritto fiscale, il diritto dell'Unione Europea, il diritto della concorrenza, il diritto dell'informazione, dell'informatica e della protezione dei dati personali; ora, è immediatamente evidente che più di qualcuno tra i citati settori del Diritto risulta altamente incidente nella vita di ciascuno e anzi appare di cruciale importanza per le attività, sia economiche che di trasformazione del territorio.



Associazione Liberi Architetti,  
ALA - Assoarchitetti  
di Giovanni Maria Vencato  
@giovincato

[www.assoarchitetti.it](http://www.assoarchitetti.it)  
[ala@assoarchitetti.it](mailto:ala@assoarchitetti.it)



IN APERTURA Michaelerplatz a Vienna, con la Loohaus, rende evidente forse meglio di altri esempi, il momento della discontinuità tra città storica e città contemporanea in Europa.  
© giovenato 2018

Schema tratto da *il Sole 24 Ore*, 2 luglio 2018.



Sul fatto che la complessità della nostra società si sia veramente estremizzata, tutti sono concordi; così come è sempre stata complessa la gestione del territorio, la quale disciplina – come anticipato – ha voluto individuare l'architetto nella posizione apicale di coordinatore; architetto il quale commissionava, controllava, analizzava ed utilizzava le analisi demografiche, sociologiche ed economiche, per impostare il proprio lavoro di programmazione, fianco a fianco con il politico. Sembra che i fatti di una realtà massimamente intrecciata ed interconnessa, fluente di informazioni e minutamente globalizzata, si siano però incaricati di far saltare un tale schema operativo ed i ruoli in esso tradizionalmente previsti. Pare che l'architetto non sia più la "prima donna" ma piuttosto il classico vaso di coccio compreso tra la committenza, la finanza, il diritto e il procedimento, e che il progetto che definisce la qualità dello spazio urbano sia oggi una variabile secondaria, nella fase di concertazione degli interessi pubblici/privati. Un'altra considerazione. Le generazioni più mature degli architetti italiani si sono formate ed hanno avviato l'attività professionale consultando il "Manuale dell'architetto" 1953 o 1962, edito dal CNR Consiglio Nazionale delle Ricerche (con l'USIS United States Information Service) il quale incluse molte collaborazioni illustri, tra cui Bruno Zevi e Pier Luigi Nervi; mentre i loro colleghi predecessori avevano utilizzato il Manuale del Donghi della Utet, pubblicato in sette volumi tra il 1925 e 1935. Grandissimo successo ebbe in seguito la "Enciclopedia Pratica per Progettare Costruire" della Hoepli del 1949, meglio nota come "il Neufert" (titolo originale "Bauentwurfslehre" di Ernst Neufert, prima edizione Berlino 1936); oppure, infine, il "Nuovo Manuale" di Zevi per Mancosu del 1997, di cui a breve è in uscita un volume integrativo e di aggiornamento. Tutto il sapere pratico strettamente necessario all'architetto ed all'urbanista, si riteneva che potesse essere contenuto in uno o più volumi!

Ovvio la domanda che ci si pone a questo punto, se sia cioè possibile oggi la redazione un vero e completo ed unitario "Manuale" operativo per la professione d'architetto o - rovesciando la questione - se un architetto ritenga di potere utilmente fondare la propria prassi progettuale su di un Manuale.

Ecco dunque due questioni estremamente spinose: il ruolo dell'architetto nei processi decisionali che riguardano la gestione del territorio, si è venuto affievolendo; seconda, l'espansione estrema dei saperi e delle competenze richieste nel settore delle costruzioni, delle infrastrutture e, in generale nella gestione del paesaggio, del territorio, dell'ambiente.

Eppure, riflettiamo sul fatto che, ancora nel 1999, al V Congresso degli architetti italiani tenutosi al Lingotto a Torino, la tesi propugnata era quella intorno alla "Unitarietà del Sapere dell'Architetto": Unitarietà contro interdisciplinarietà, Sapere contro saperi, architetto sopra e contro tutti, soprattutto contro la realtà. Esito finale di questa percezione di noi stessi?

Il Sole 24 Ore del 2 luglio 2018, ha analizzato l'andamento dei redditi medi per tutti i liberi professionisti nel decennio tra il 2006 e il 2016; ebbene: architetti -27,4% con 25.260 euro l'anno; ingegneri -23,6% con 37.140 euro l'anno (geometri -17,3% con 25.080 euro).

Ora, facendo la media sui dati del Sole tra ingegneri e architetti, risulta un reddito medio annuo pari a 31.200 euro ma, se preleviamo i numeri ufficiali dalle tabelle del Bilancio Consuntivo 2017 di Inarcassa, veniamo a scoprire che il reddito medio per le due professioni ingegneri e architetti al 31/12/2016 era di



Tabella tratta da: *Bilancio Consuntivo 2017 di Inarcassa*.

| REDDITI E VOLUME D'AFFARI PROFESSIONALI DEGLI ISCRITTI ALLA CASSA, 2015 - 2016 (importi in euro) |               |        |               |        |
|--------------------------------------------------------------------------------------------------|---------------|--------|---------------|--------|
|                                                                                                  | 2015          | Var. % | 2016          | Var. % |
| Monte redditi                                                                                    | 4.061.086.177 | +3,2   | 4.031.475.440 | -0,7   |
| Reddito medio                                                                                    | 24.564        | +2,6   | 24.689        | +0,5   |
| Monte volume d'affari                                                                            | 5.420.321.930 | +1,5   | 5.187.421.604 | -2,3   |
| Volume d'affari medio                                                                            | 32.797        | +0,9   | 32.382        | -1,3   |
| Iscritti dichiaranti                                                                             | 165.327       | +0,6   | 163.290       | -1,2   |

24.689 euro all'anno. Tenendo ferma la forchetta di reddito tra gli ingegneri e gli architetti, significa che per entrambe le professioni separatamente, i redditi sono ancora più bassi rispetto a quanto calcolato dal Sole.

Si dirà forse che i soldi non sono tutto, soprattutto se si è investiti della missione di migliorare la qualità del mondo, tuttavia, indubitabilmente il reddito costituisce una premessa tra la più basilari per esercitare una così alta e degna di gloria missione; oltre tutto, la media di 25 mila euro a testa, significa teoricamente che dei 170.000 ingegneri ed architetti iscritti ad Inarcassa (esercenti cioè attività libero professionale), la metà guadagna cinquantamila euro all'anno, mentre l'altra metà ne guadagna zero!

A fronte della constatazione di questi dati, non di certo bisogna saltare alla drastica conclusione che gli ingegneri ed architetti liberi professionisti sono destinati a scomparire; bisogna piuttosto prendere in considerazione che, la fascia inferiore della media – diciamo a mille euro al mese nette – non potrà ancora per molto esercitare la libera professione e, quindi, che a condizioni invariate, moltissimi architetti e ingegneri cesseranno l'attività in un modo o nell'altro.

Questa tendenza è innegabile e, a parità di condizioni, irreversibile: si tratta di decidere se debba essere un processo spontaneo, oppure governato secondo una linea politica, economica e culturale.

Intanto, mentre gli architetti e gli ingegneri si mantengono ben saldi nelle loro posizioni, i geometri italiani si sono dati un programma politico e culturale di evoluzione e ridisegno della professione, per un geometra del futuro. Difatti, di concerto tra i Collegi provinciali, gli Istituti tecnici, il Consiglio nazionale e vari atenei italiani, sono stati creati dei percorsi formativi riservati, che conducono alla laurea triennale in "Costruzioni e Gestione del Territorio", "Tecnica e Gestione dell'Edilizia e del Territorio per geometra" e "Costruzioni e Gestione Ambientale e Territoriale". I laureati in tutti questi corsi, potranno svolgere la libera professione sia in Italia che nei Paesi dell'Unione Europea.

Crediamo dunque, che appaia limpidamente chiaro che, dopo dieci anni di devastante crisi del settore costruzioni e a fronte dell'eccessivo numero di soggetti abilitati alla firma di progetti di architettura, urbanistica e infrastrutture, sia più che opportuno - indispensabile - reinventare l'architetto e l'ingegnere del futuro oltre al geometra del futuro.

Per iniziare a costruire un percorso di discussione, elaborazione e scelte, è quindi necessario impostare immediatamente un'analisi sistematica delle future competenze effettivamente necessarie nei processi di trasformazione del territorio, quali raggruppamento disciplinare e funzionale di tali competenze, omogeneizzazione e raccordo dei percorsi formativi con tali future competenze, programmazione del numero dei laureati, attribuzione di competenze chiare e distinte a nuove figure di professioni intellettuali, destinate a cooperare per la gestione del territorio.